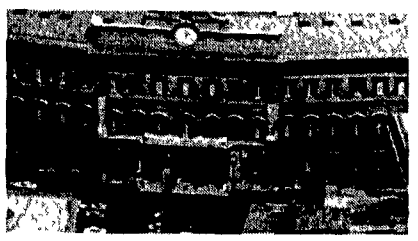
La manovra mancata

Dal consiglio dei ministri riunito per l'economia
solo un generico impegno a rispettare i tetti di spesa
Il ministro del Tesoro ha una ricetta per risparmiare:
trasferire costi agli enti locali e privatizzare servizi

Il governo rinvia ancora E Amato tiene lezione



Confindustria e sindacati: «Punite chi produce»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È veramente un muro di «no». Grande quanto lo possono costruire i sindacati, tutti e tre i sindacati, la Confindustria di Pininfarina, le associazioni, tutte le associazioni, degli artigiani, dei commercianti, delle piccole imprese. I tavoli delle *redazioni dei giornali, ieri*, sono state inondate da dispacci di agenzie, da dichiarazioni, da messaggi. Firmate *da tutti i gruppi sociali*, legati in qualche modo alla produzione. Firmati – in soldoni – da chi costruisce la ricchezza nel nostro paese. Tanti documenti e tutti molto simili, costruiti tutti con lo stesso cliche. C'era un «cappello» nel quale si diceva di «tener conto» della situazione finanziaria internazionale, si usava qualche parola di circostanza ma poi si andava «giù pesante» nei confronti del governo: critiche che suonano ancora più forti dopo il nulla di fatto uscito ieri a palazzo Chigi.

L'unico forse a sottrarsi a questo *schema di dichiarazione* è stato Edoardo Guarino, segretario confederale della Cgil. Anche lui considera *la situazione internazionale*, ma solo per dire che la vicenda dei tassi di sconto rivela quanto ancora *forti siano le distanze* del nostro apparato produttivo rispetto a quello dei paesi «forti». «Denunciamo con *forza* - dice Guarino – la scelta del governo di rincorrere la politica monetaria degli altri paesi. Senza tenere in alcun conto che quella italiana è una situazione assai più delicata di quella dei nostri paesi concorrenti. Non è certo con l'aumento di mezzo punto del costo del denaro che si qualifica la domanda. Così, come hanno deciso le nostre autorità finanziarie, si colpisce la domanda, semplicemente la si restringe. Un altro colpo, insomma, all'attività produttiva». L'Europa, l'ormai «retorica» data del '92, il piano di *rientro*: tutte cose di cui non si sente più parlare. «Si – continua Edoardo Guarino – siamo di fronte alla vecchia, classica *manovra: che scarica* tutto sui prezzi e sull'occupazione».

I pignoli troveranno forse qualche *sfumatura diversa* nella dichiarazione del segretario della Uil, Silvano Veronese: ma entrambi denunciano la casualità che ormai sembra contrassegnare le scelte di governo. Ecco cosa dice il numero due della Uil: «L'*aumento* del tasso di sconto, francamente, appare obbligata. Emerge però, ancora una volta l'*esigenza di interventi strutturali* sul piano economico... (e qui Veronese ci infila la vecchia idea della Uil della «*concertazione*», *ndr*) così come emerge la necessità di *scongiurare soluzioni* pasticciate e scoordinate». Aggettivi – Veronese non lo dice, ma lo fa capire – che calzano a pennello a ciò che è restato della manovra economica del governo. In sintonia con questa, anche la dichiarazione di un altro dirigente sindacale socialista della Cgil, Ottaviano Del Turco, il vice di Pizzinato: «Era una decisione che andava assunta per forza», sostiene. Ma questo tutto è meno che un'assoluzione:« Decisione presa per forza – *continua il numero due* della Cgil –, ma le comparazioni con i paesi concorrenti evidenziano ancora un *differenziale che dovrebbe* preoccupare tutti. E non solo il sindacato».

Infatti, quel «differenziale» *preoccupa tutte le forze sociali*. Prima fra tutte, la Confindustria. L'organizzazione di Sergio Pininfarina sembra aver abbandonato i toni pacati, moderati tanto cari al suo predecessore Lucchini. Sulla vicenda del tasso di sconto, è stato lasciato a Luigi Abete, vicepresidente, il compito di un commento. E questo è il suo giudizio: «La decisione... pur tenendo conto delle motivazioni di carattere internazionale, costituisce un chiaro e forte segnale di allarme per il deteriorarsi della situazione economica interna». Di più: «Il costo del denaro in Italia era il più elevato tra i paesi industrializzati. Ora è destinato a crescere con conseguenze negative per le imprese. Soprattutto quelle piccole e medie». E queste ultime hanno fatto sentire la loro voce: «*Quel mezzo punto in più* – dice la Confartigianato, ma gli stessi concetti sono in tutte le altre dichiarazioni – *penalizzerà* proprio chi già aveva i problemi più grossi ad autofinanziarsi».

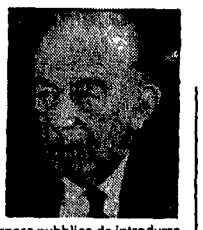
È stata la giornata di Amato. Ha *spiegato* ai suoi colleghi non troppo esperti (l'allusione è sua) cosa significhi contenere la spesa di competenza entro il 14% di *aumento*, poi lo ha *spiegato* ai giornalisti, quindi ha illustrato la sua «rivoluzione culturale» sulla spesa pubblica. Ma non doveva essere – nelle promesse di De Mita – il Consiglio dei ministri delle grandi decisioni? No, per queste si vedrà...

ANGELO MELONE

ROMA L'aneddoto narra di un professore universitario al quale qualcuno propose l'ennesimo studio su un qualche argomento, con l'evidente scopo di una ennesima sovvenzione. E il professore rispose: «Non ricominciamo, qua sta tutto studiato». Questa volta Giuliano Amato, professore-ministro, il commento alla riunione del governo l'ha fatto da solo, involontariamente, raccontando la storia capitata al suo collega. Sembrava fosse tutto studiato, nelle parole del presidente del Consiglio che illustrava i suoi primi 120 giorni a Palazzo Chigi. E De Mita assicurava: nel Consiglio dei ministri del 25 agosto si partirà con le prime misure di taglio alle spese. E invece la riunione di ieri ha partorito un nuovo studio (la relazione del ministro Amato) forse impeccabile in molte sue parti ma, avrebbe detto quel professore: decisioni concrete, niente. L'unico vero risultato, ad ascoltare le parole di Amato e a leggere il comunicato ufficiale, è che i ministri hanno «unanimemente concordato» sulla necessità di applicare la circolare De Mita «che impone una crescita della spesa, in termini di competenza, del 14% rispetto al bilancio del 1987». Questo è tutto. In sostanza i ministri concordano (ma, attenzione, non sottoscrivono nulla) sul mettere un tetto all'aumento dei loro impegni di spesa fino alla fine dell'89. Secondo un calcolo dello stesso Amato questo significherebbe poter prevedere nella prossima legge Finanziaria minori impegni di spesa pari a 24mila miliardi (facendo una proiezione sul bilancio dell'87) o pari a 49mila miliardi considerando le richieste di spesa già avanzate dai ministri. Ma quanti soldi in meno si deciderà di far uscire, concretamente, dalle casse dello Stato? Quali saranno, in sostanza, i tagli alle più concrete «spese di cassa»? *Questo non si sa. Il Consiglio dei ministri ha deciso che* su questo punto tutto sarà demandato ad «incontri trilaterali» tra De Mita, Amato, e via via i *responsabili* di ogni singolo ministero. E qui si entrerà nel concreto mentre, come si può leggere nelle notizie in breve qui accanto, già alcuni ministri mettono nuovamente le mani avanti. Per la verità su questo punto la cautela è dello stesso ministro del Tesoro che afferma: «Sarà decisamente difficile rimanere entro il limite prefissato del 14%. Ma bisogna puntare all'obbiettivo, poi si vedrà quanta spesa lo Stato potrà assumere in più».

Allora della riunione di ieri del governo rimane soltanto il lungo ed articolato progetto *attraverso* il quale *il ministro* del Tesoro ha spiegato ai suoi colleghi come si potrebbe *realizzare* una «rivoluzione culturale» nella spesa pubblica italiana. Sono, ovviamente, indicazioni di massima che andranno poi discusse con i responsabili dei vari dicasteri per poi essere tradotte nei disegni di legge che dovranno accompagnare la Finanziaria per il 1989. E su questo passaggio le preoccupazioni di Amato sono apparse più che evidenti: con la riforma entrata *proprio ieri in vigore* la legge Finanziaria, infatti, potrà soltanto contenere indicazioni *e tendenze generali che il governo vuole imprimere* all'economia, ma non specifiche misure di riforma. Amato quindi avverte: «Se il Parlamento non provvederà subito a cambiare i propri regolamenti (a partire dal voto segreto) in modo che la Finanziaria sia seguita subito dalle leggi di accompagnamento che razionalizzano la spesa, sorgeranno problemi gravissimi, anche politici».

Ed ecco come Amato intende «razionalizzare»: Lo Stato – dice il ministro – dovrà «concentrare sforzi e risorse in alcune aree di intervento e ritirarsi da altre, che dovranno essere occupate dalle autonomie locali o private». Si tratta in sostanza, sono sempre sue parole, «di far camminare con *le proprie gambe tanta gente* (o tanti settori) che attualmente sovraccaricano il carro dello Stato *fino* a sgangherarlo». *Come fare? Le indicazioni* sono molte e disparate: dalla defiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese di pompe funebri al taglio del *numero* di cattedre nelle Università («Non ha senso finanziare professori senza studenti», afferma il ministro. Però ieri il governo ha intanto deciso 130 miliardi di sovvenzioni per gli atenei privati). In mezzo ci *sono progetti che riguardano* campi vitali dei servizi. Amato ha messo in dubbio i benefici economici del progetto «alta velocità» delle Fs, chiede di delegare alle Regioni (con appositi contributi) la rete ferroviaria minore e le scelte di sovvenzionamento dei trasporti pubblici su gomma. «Non è un brutale taglio dei rami secchi – ha detto – perché è chiaro che alcune linee devono funzionare anche se in perdita. Ma non tutte». Sempre per i trasporti si propone anche la riduzione delle sovvenzioni alle linee di navigazione. E, ancora, le Poste: perchè non concentrarsi su alcuni grossi servizi e lasciare gli altri ai privati? Tagli anche nello spettacolo: «mille miliardi sono troppi per uno stuolo di funzionari in letargo». Infine gli enti locali: le regioni a statuto speciale non dovrebbero partecipare ai fondi previsti per quelle ordinarie, bisogna restringere il ricorso dei Comuni ai fondi della Cassa depositi e prestiti («In attesa dell'autonomia impositiva si può rimediare con addizionali sui consumi»), bisognerà – in generale – riformare ed inasprire i meccanismi dei servizi a domanda individuale. Così, conclude il ministro, si potrà far arrivare il «carro Italia» meno sgangherato al '92. Ma *riuscirà il governo, nei pochi mesi* che ci separano dal varo della Finanziaria '89, a far saltare giù tutta questa gente?



Donat Cattin: «Per me c'è l'incognita Aids»

Ministri compatti sui tagli alla spesa pubblica da introdurre con la Finanziaria '89. O quasi compatti. Nelle battute scambiate all'uscita della maratona di cinque ore di palazzo Chigi, affiorano qua e là dubbi e riserve sulla manovra. «*Il mio ministero* è piccolissimo, ha un bilancio che non arriva ai mille miliardi – dice il ministro della Sanità, Carlo Donat Cattin (nella foto) – quindi non ho difficoltà. Ma fuori del mio dicastero io non ho controllo. Ho chiesto la *legge di settore per poter fare quelle razionalizzazioni che* ho chiesto cento volte, sostenendo che nella sanità si spreca dal 10 al 15 per cento». E poi aggiunge, sornione: «Nella situazione attuale c'è un'incognita, anzi un terremoto: si chiama Aids. Se lo vuole la presidenza del Consiglio, come dicono alla Camera, se lo prenda, lo prenda chi vuole». Il problema, ovviamente, non è la malattia, si è affrettato a chiarire il ministro della Sanità.

Galloni: «Tagli minimi alla Pubblica istruzione»

Giovanni Galloni sembra soddisfatto. I tagli al ministero della Pubblica istruzione dovrebbero essere minimi, 150 miliardi su un bilancio che supera i quarantamila miliardi. «La maggior parte del bilancio della scuola – spiega il ministro – è formato da stipendi che non si possono tagliare. Il vero problema sarà la trasformazione delle spese correnti in investimenti». Galloni si spinge perfino a dichiarare che «dalla prossima estate potrebbero essere funzionanti centri pubblici per le lezioni estive» per gli studenti rimandati a settembre. Ma «questo dipenderà – si affretta ad aggiungere – da un complesso di cose, anche dalla Finanziaria». Non è che i corsi estivi costeranno proprio 150 miliardi?

Zanone: «Più di così la Difesa non può risparmiare»

Se Sanità e Pubblica istruzione mettono le mani avanti, la Difesa addirittura rilancia. «I tagli che si potevano fare – dice Valerio Zanone (nella foto) – li abbiamo già fatti. Il problema riguarda semmai la copertura dei provvedimenti più urgenti per il futuro, che fanno parte dei programmi di governo e per i quali bisognerà individuare i modi di finanziamento». I liberali – spiega Zanone – chiedono che si avvii una «*politica di risanamento della finanza pubblica attraverso* le economie possibili soprattutto in quei settori che non concernono funzioni essenziali dello Stato. È difficile – conclude – fare una politica di risanamento della finanza pubblica su *non si incide sulle cause che la determinano all'origine*». Tagliate pure, insomma, ma il bilancio della Difesa non si tocca, anzi.

Battaglia: «A ogni settimana la sua pena»

Più rassegnato che convinto è il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, che fra un taglio di bilancio e un aumento del tasso di sconto rimanda ai prossimi giorni il problema del rinnovo della presidenza dell'Isvap esclamando: «A ciascuna settimana la sua pena». Per questa, evidentemente, ne ha già abbastanza. Carlo Tognoli, ministro delle Aree urbane, si limita a riferire che si è *discussa l'ipotesi di «un taglio generalizzato del 3 per cento* dei finanziamenti contenuti nella prossima Finanziaria per tutti i ministeri e del contenimento entro il 14 per cento rispetto al consuntivo '87 delle spese per ogni singolo *ministero*». Ma *i tempi, aggiunge, saranno lunghi, difficilmente* il confronto sui tagli finirà prima del 20 settembre, quando De Mita partirà per il Giappone.

Cirino Pomicino: «Torneranno i ticket sulle analisi»

La «regola del 14 per cento» – proclama il ministro della Funzione pubblica, Paolo Cirino Pomicino (nella foto) – consentirà di evitare nei prossimi anni manovre congiunturali e tagli a casaccio. Ma per intanto occorrono «approfondimenti ministeriali» per i settori di spesa tradizionali che sfuggono più facilmente al controllo, in particolare sanità, enti locali, trasporti. E giusto per fugare ogni dubbio sul fatto che, come al solito, il peso dei tagli ricadrà principalmente sulle spalle dei cittadini meno abbienti, il ministro si affretta ad aggiungere di ritenere «scontata» la reintroduzione, dopo quelli sui medicinali, dei ticket sulle analisi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Il Pci: sull'emergenza economica subito confronto in Parlamento

Mentre un consiglio dei ministri, annunciato come decisivo, avviava l'ennesima discussione inconcludente sui principi della manovra economica, dal Pci è partita la richiesta di una discussione «urgente e seria», alla ripresa dei lavori del Senato, sulle scelte di politica economica e finanziaria. «Serve un confronto sulle strategie», scrive Pecchioli. Intanto Visco (Sinistra Indipendente) critica l'aumento del tasso di sconto.

PAOLO BRANCA

ROMA. Un «supplemento di discussione» che consenta alla maggioranza e all'opposizione di confrontare «più seriamente» le previsioni di spesa e le scelte strategiche di politica economica e finanziaria in vista del bilancio 1989. La richiesta è *contenuta* in una lettera inviata ieri mattina a Spadolini dal presidente dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli. Il significato dell'iniziativa è semplice: il Pci ritiene che davanti all'incapacità del governo di adottare una chiara strategia per la politica delle entrate e per quella della spesa, non rimanga che portare subito la questione in Parlamento. Una scelta tanto più urgente dopo l'ennesima riunione «interlocutoria» del consiglio dei ministri di ieri mattina.

Nella lettera al presidente Spadolini, Ugo Pecchioli ricorda come il gruppo comunista *avesse chiesto invano* a luglio un rinvio della discussione sul «piano di rientro» dal deficit presentato dal governo, «giacché le informazioni che esso era in grado di fornire sulle scelte governative non consentivano una discussione seria: la politica fiscale, ad esempio, era una pagina in bianco, ma anche le politiche della spesa apparivano quasi inesistenti». Gli avvenimenti delle settimane successive *hanno confermato* le preoccupazioni del Pci. «Si ipotizzava – ricorda Pecchioli – una riduzione dei tassi di interesse *e si sta invece procedendo* ad un aumento di essi con motivazioni non certo di breve periodo». Ancora: «Il governo sta già mettendo in discussione i limiti alla crescita della spesa che esso stesso ha proposto, ignorando tra l'altro, gli oneri inevitabili derivanti dal rinnovo dei contratti del pubblico impiego», mentre «la bilancia dei pagamenti mostra un deterioramento assai più rapido e consistente di quello previsto dallo stesso governo». Il quale non è neppure in grado di «riadattare le proprie previsioni e le proprie scelte ai mutamenti di scenario che si vanno profilando». Da qui l'invito al presidente del Senato perché si faccia carico, nella prossima conferenza dei presidenti dei gruppi, della richiesta di un «supplemento di discussione» in aula.

Nel dibattito sulla manovra economica interviene anche Vincenzo Visco, della Sinistra indipendente, con una serie *di critiche alle scelte del governo*. Il parlamentare prende spunto dall'aumento del tasso di sconto al 12,5 % per sottolineare come la *misura rappresenti* «una sconfessione ed una esplicita mancanza di fiducia nelle capacità del governo di controllare la situazione, e in particolare l'andamento del deficit di bilancio e del debito pubblico». Visco infatti ritiene che l'aumento del tasso di sconto non sia giustificato tanto da motivi di carattere internazionale, quanto dalle difficoltà economiche interne che si manifestano nella tendenza delle banche ad espandere gli impieghi e nella conseguente *difficoltà del Tesoro a collocare* sul mercato i titoli del debito pubblico. «Il Pci e la sinistra indipendente – ricorda *infine* Visco – *hanno presentato* nelle settimane scorse una proposta di organica ed equilibrata riforma fiscale: è molto grave che il governo non abbia mostrato finora né consapevolezza, né sensibilità a questi problemi».

Ugo Pecchioli

Sul condono continuano le polemiche e la confusione

Nel 1986 i lavoratori autonomi in regime di forfettaria hanno dichiarato incrementi di reddito modesti. È ancora evidente il divario esistente fra le dichiarazioni delle categorie autonome e quelle a reddito fisso. I dati, forniti dall'anagrafe tributaria, sono a tutto vantaggio di chi vuole la «riforma fiscale» per gli autonomi. E sul «condono fiscale» continua la polemica.

FRANCO ARCUTI

ROMA. Mentre le forze politiche ed economiche interessate alla riforma del sistema di tassazione dei lavoratori autonomi sono impegnate in un dibattito che si sta trascinando ormai da mesi, dall'anagrafe tributaria del ministero delle Finanze arrivano nuovi *dati sulle dichiarazioni* dei redditi degli autonomi presentate nel 1986, e quindi relative al reddito dell'85. Dati dai quali emerge, ma lo si sapeva già, che i lavoratori autonomi in regime di forfettaria (dai medici ai cantanti, dai commercianti agli avvocati) guadagnano meno dei lavoratori dipendenti. Così come, dall'analisi dei dati, viene fuori che il sistema forfettario, introdotto da Visentini nel 1985 in maniera sperimentale per due anni (poi prorogato fino alla fine dell'88) non ha cambiato di molto le cose.

Commercianti, professionisti, ed imprenditori continuano infatti a dichiarare redditi bassi, con incrementi annui appena superiori al tasso di inflazione. Ad esempio, secondo l'indagine dell'anagrafe tributaria, i medici (stiamo parlando di lavoratori autonomi in regime di forfait) che nel 1984 dichiaravano di guadagnare 19 milioni all'anno, nel 1985, con l'entrata in vigore della legge Visentini, hanno dichiarato 21 milioni. Gli avvocati invece sono passati da 17,5 milioni a poco più di venti milioni. Ingegneri ed architetti sono passati da 15 milioni e mezzo a quasi 19 milioni. Ancor più misero, del loro già povero reddito, è stato l'incremento denunciato da atleti, allenatori e calciatori che nell'86 hanno dichiarato 6 milioni e mezzo, un milione in più dell'anno precedente.

Carlo Tognoli

Vincenzo Visco

Dai dati provvisori, e c'è da aggiungere anche generici, dell'anagrafe tributaria, risulta anche che i commercianti all'ingrosso in regime forfettario hanno dichiarato aumenti di reddito inferiori all'aumento stesso del costo della vita: ai *10 milioni dell'85 si è infatti* aggiunto un mezzo milione in più nell'86; maggiore è stato invece l'aumento dichiarato dai commercianti all'ingrosso in regime ordinario, che hanno denunciato nell'86 un reddito di 14 milioni e mezzo. I commercianti al minuto invece sono passati, se in regime di forfettaria, da 8 a 9 milioni e *700mila lire, e di meno di 11* milioni e 800 mila lire se in ordinaria.

Al di là comunque degli incrementi del reddito dei lavoratori autonomi, o del successo della «riforma Visentini», risulta ancora una volta chiaro il divario esistente tra i redditi da lavoro autonomo e da lavoro dipendente. Un pensionato infatti continua a guadagnare, con i suoi 8 milioni e mezzo, più di un veterinario, di uno scrittore e di un geometra; avvocati, ingegneri e architetti guadagnano invece quanto un qualsiasi impiegato che nell'86 ha dichiarato 19 milioni. I dati in questione, così come li ha sciorinati una nota *dell'anagrafe tributaria, non* sono molto chiari. Probabilmente più che per informare l'opinione pubblica su quanto guadagnano gli italiani, questi dati servono a chi sta pigiando l'acceleratore sulla riforma del sistema di tassazione del lavoro autonomo.

«Certo che bisogna varare la questa riforma», ha commentato *Vincenzo Visco, della* sinistra indipendente, «il problema è capire se essa sarà concepita per far pagare più o meno tasse a questa gente. Non possiamo nascondere che nelle varie proposte dei partiti di governo c'è una ambiguità di fondo rispetto a questo». Intanto il ministro socialista Carlo Tognoli fa sapere di essere favorevole alla riforma ed alla sanatoria (leggi condono fiscale) per la dichiarazione dei redditi dei lavoratori autonomi. Secondo Tognoli questa operazione consentirebbe allo Stato di «recuperare una parte dell'evasione attraverso la fissazione di coefficienti per stabilire *la base minima del reddito*». Questo però significherebbe creare una sorta di franchigia per chi guadagna di più, scaricando ancora una volta la pressione fiscale sui lavoratori autonomi che guadagnano di meno, sui piccoli artigiani, difendendo invece i più grossi. «Bisognerebbe invece – sostiene Visco – varare una *riforma fiscale in grado di far pagare* le tasse a tutti e su tutto. Sui redditi da capitale, agricoli, dai fabbricati. Utilizzando coefficenti più bassi sì, ma validi per ogni lavoratore». I repubblicani invece si sono *molto arrabbiati per l'accusa* di «voltafaccia» rivolta loro dal *Manifesto* proprio in merito al condono fiscale. «È nota da settimane – scrive la *Voce Repubblicana* – la posizione contraria del Pri in merito ad ogni ipotesi di condono fiscale comunque travestito e contrabbandato».

Aumenti, nuovo rinvio
Protestano i pensionati «Il governo parla di tagli e dimentica gli impegni»

ROMA. I pensionati sono esasperati. Lo Spi Cgil si è dichiarato ieri «indignato» per l'«ennesima cancellazione dall'ordine del giorno del Consiglio dei ministri dell'approvazione dei provvedimenti attuativi della legge finanziaria 1988 a favore dei pensionati». Per questo il sindacato annuncia una nuova mobilitazione sui problemi della previdenza, della sanità e del fisco. Per accelerare la mobilitazione su questi temi si terrà subito una riunione delle segreterie dei tre sindacati pensionati Cgil Cisl Uil.

Sul rinvio dei provvedimenti che «per una parte erano stati concordati nel giugno scorso», afferma un comunicato dello Spi Cgil, «tra sindacati e ministro del Lavoro, le organizzazioni dei pensionati chiederanno spiegazioni al ministro» nell'incontro fissato per il 30 agosto, nel quale Formica illustrerà il proprio progetto di riordino delle pensioni. Lo Spi Cgil ribadisce «il malcontento dei pensionati per il comportamento di un governo che opera tagli alla spesa sociale e si appresta a discutere una nuova legge finanziaria, mentre viene meno ai suoi doveri istituzionali di spendere gli stanziamenti di quella del 1988 per la previdenza e la sanità».

Intanto, in vista dell'incontro del 30 agosto sulla riforma della previdenza, il segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco si è augurato «che il ministro abbia qualcosa da dirci, soprattutto dopo aver ottenuto dal governo un mandato che rende praticabile il negoziato col sindacato».